

Lo scrittore venerdì al Flip

Geoff Dyer al Festival di Pomigliano “Racconto il fine carriera dei grandi”

di Pier Luigi Razzano

Prima o poi arriva il finale di partita. Il difficile momento del congedo dalle proprie passioni, l'epilogo inevitabile di una celebrata carriera artistica o sportiva li ha raccontati Geoff Dyer in *Gli ultimi giorni di Roger Federer e altri finali illustri* (Il Saggiatore): lo scrittore britannico sarà venerdì alle 20,50 l'ospite d'eccezione del Flip, il Festival della Letteratura indipendente di Pomigliano d'Arco.

● a pagina 8

Lo scrittore britannico venerdì è al Flip di Pomigliano d'Arco

Geoff Dyer “Racconto i grandi quando decidono di finire la carriera”

di Pier Luigi Razzano

Prima o poi arriva il finale di partita. Il difficile momento del congedo dalle proprie passioni, l'epilogo inevitabile di una celebrata carriera artistica o sportiva li ha raccontati **Geoff Dyer** in *Gli ultimi giorni di Roger Federer e altri finali illustri* (Il Saggiatore), scrittore britannico, l'autore di culto *Natura morta con custodia di sax. Storie di jazz e Sabbie bianche*, intrecciando aneddoti storici, autobiografia, critica letteraria, musicale e diari di viaggio. Uno stile unico fatto di divagazioni letterarie e riflessioni narrative per ragionare nel suo

ultimo libro sul senso della fine, su ciò che accade nella mente e nel cuore di Re Federer - ma anche in Nietzsche, D.H Lawrence, Bob Dylan e molti altri artisti - nei momenti prima del ritiro, quando si assiste all'esaurirsi della propria spinta creativa o si cerca a tutti i costi di non chiudere mai la propria parabola artistica. Geoff Dyer sarà il 30 agosto alle 20,50 l'ospite d'eccezione di "Flip - Festival della Letteratura Indipendente" di Pomigliano d'Arco, divenuto ormai un punto di riferimento nel panorama nazionale, giunto alla quarta edizione, a cura della libreria

e casa editrice Wojtek, del blog culturale Una banda di cefali, per la direzione artistica di Eduardo Savarese. Tre giorni di incontri fino al 1 settembre al Parco Pubblico Giovanni Paolo II sul tema de "L'opera nel deserto". Tra gli altri ospiti di "Flip" ci saranno Tobias Wolff, Matei Visniec e Tatiana Tibleac.

Mister Dyer, perchè ha deciso di scrivere un libro sulla fine: specificamente sul momento in cui in letteratura, musica, arte o sport la traiettoria professionale si conclude?

«Ho ragionato spesso sulla

questione che in alcuni artisti o scrittori la fine arriva quando sembrano ancora essere nel mezzo o addirittura all'inizio di un arco creativo. E sebbene io non sia alla fine della mia vita creativa, avevo appena superato i sessant'anni quando ho iniziato questo libro su Federer e gli altri, quindi ero più vicino alla fine o forse, chissà, al centro della mia vita creativa».

Le storie di cui racconta sono tante. Per chi ha sempre vinto, per coloro che si sono affermati alternando successi a periodi di difficoltà, dedicando gran parte della vita all'arte, cosa significa mettere la parola fine?

«Può indicare molto: un senso di rassegnazione, di contentezza e una soddisfacente sensazione di completezza ma anche una sorta di continuo tormento. E non va escluso che ci sia anche un accenno di noia».

Tra i molti aneddoti di cui scrive, lei menziona una particolare performance dei The Doors, senza sapere che il concerto al Warehouse di New Orleans nel 1970 sarebbe stato il loro ultimo, mentre Jim Morrison cantava "The End". Quando è il momento in cui ci si accorge della fine?

«Può succedere che uno non se ne renda mai conto! È solo che l'intervallo dall'ultima volta che hai fatto qualcosa, scritto un libro o realizzato altro, diventa sempre più lungo, e in quel caso c'è la convinzione oppure l'illusione che tu sia ancora attivo diventa sempre più forte».

Nel caso specifico di Roger

Federer: come si vivono i momenti prima della fine, quando ci si prepara per l'ultimo incontro, affrontando la conclusione di una grande carriera?

«A volte un giocatore annuncia che quella sarà l'ultima partita, o almeno l'ultimo torneo, nel qual caso vive già un trionfo, che vinca o perda. Il tennis, poi, ha un sistema di punteggio che prevede la costante speranza di vincere un altro punto e, per estensione, un altro set, poi un'altra partita. A questo proposito, è molto simile alla vita: una diminuzione delle aspettative realistiche e un costante balenare di speranza».

E poi c'è il dopo. Secondo lei, in chi si ritira dichiarando che è la sua ultima partita, l'ultima performance, o addirittura l'ultimo libro, c'è piena consapevolezza che non ci sarà più ciò che li ha accompagnati come un'ossessione per tutta la vita?

«Dipende. Vanno considerate le dovute differenze. Per gli atleti è sempre molto doloroso, perché la loro vita sportiva giunge al termine più o meno all'età in cui uno scrittore sta entrando nel vivo».

Infatti spesso, tuttavia, la fine fisica non coincide sempre con la conclusione dell'arte, dell'essere un artista e della professione. Qual è il suo rapporto con la fine artistica e professionale?

«Una delle cose che mi piace della vita da scrittore è che comporta un esame costante e continuo della propria capacità di fare ciò che dà significato e scopo alla vita: scrivere. Pensavo che il libro su Federer

avrebbe potuto "finirmi" come scrittore, ma in realtà ho terminato un altro libro da allora, quindi non sono ancora alla parabola finale della mia carriera, o almeno non lo ero allora».

Ha visitato Napoli più volte e ha espresso grande amore per i siti di Pompei e Paestum. Nel suo precedente libro, "Yoga per gente che proprio non ne vuole sapere", ha scritto del sito di Leptis Magna in Libia, dicendo di averne percepito «la forza primordiale». Potrebbe scrivere in futuro anche dei luoghi della Campania?

«Non ne ho idea! Non posso mai sapere quando un luogo susciterà una risposta in me fino a quando non ci sarò. A volte sono stato in luoghi - Sarajevo, ad esempio - dove ero sicuro che qualcosa si sarebbe acceso in me e poi non è successo nulla. E poi a Pechino, diciamo, dove sono andato solo perché ero stato invitato, ho finito per scriverne a riguardo».

Durante le sue visite, c'è stata qualche opera d'arte, affresco o statua che l'ha colpita particolarmente?

«Non ricordo, ma questo è di per sé un ricordo, perché quello che cerco è una sensazione di immersione totale nell'esperienza: la trance che il luogo induce. Nel libro di "Yoga..." mi riferisco a ciò come essere nella Zona, prendendo il nome ovviamente dal film di Tarkovsky "Stalker", su cui ho poi finito per scrivere un intero libro. La cosa della Zona di Tarkovsky è che ogni piccolo dettaglio al suo interno ha un significato».



Geoff Dyer

Gli ultimi giorni di Roger Federer
(edizioni Il Saggiatore)
pagine 360
euro 25

“
In alcuni artisti o scrittori la fine arriva quando sembrano essere dentro o all'inizio di un arco creativo

Quando un giocatore annuncia che quella sarà l'ultima partita vive già un trionfo, che vinca o perda

